

Il rincaro del petrolio sul tavolo dell'OPEC La CEE cerca di regolare acquisti e consumi

Una manovra a freddo: i consumi sono in riduzione a causa della recessione economica e del caro-vita - L'aumento del prezzo in Indonesia ed il rallentamento degli investimenti nel Mare del Nord - La posizione italiana

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I ministri dell'Industria e dell'Energia dei nove paesi della Comunità hanno fatto un primo passo verso un coordinamento comunitario per il petrolio impegnandosi ad un controllo delle riserve secondo linee di condotta comuni. Il Consiglio dei ministri si è accorto della constatazione che la domanda di petrolio è stata sensibilmente ridotta e che « nelle attuali circostanze non sono giustificati aumenti di prezzo sui mercati petroliferi e sui paesi produttori che i paesi consumatori hanno un interesse comune ad evitare movimenti speculativi al rialzo ». L'obiettivo è dunque quello di « evitare tensioni sui mercati petroliferi nei prossimi mesi » poiché « un nuovo rialzo dei prezzi potrebbe una grave ipoteca sulle prospettive economiche mondiali » e di evitare che la domanda globale di petrolio importato risulti superiore all'offerta da parte dei paesi produttori.

La linea di condotta dei paesi della Comunità è articolata in cinque punti: 1) sarà chiesto alle compagnie petrolifere di utilizzare le scorte in attesa rispetto agli obblighi riguardanti la riserva regolamentare; 2) saranno prese tutte le disposizioni necessarie d'intesa con le compagnie petrolifere per evitare che i prezzi alla importazione divergano dai prezzi normali o sarà chiesto alle compagnie petrolifere di astenersi da qualsiasi acquisto anormale; 3) sarà favorito l'aggiustamento degli approvvigionamenti in modo da correggere gli squilibri che pongono problemi specifici a taluni Stati membri; 4) si incoraggeranno ulteriormente i risparmi di petrolio e la sua sostituzione con forme alternative di energia nei settori pubblico e privato; 5) si manterrà la produzione interna a livello elevato.

È un primo passo che tende a mettere un poco di ordine nel settore dell'approvvigionamento petrolifero e ad impedire manovre speculative da parte delle società. Ma siamo ancora ben lontani dall'affrontare il nodo del problema che è quello di elaborare una politica energetica a livello comunitario per la quale c'era stato un impegno preciso al vertice di Venezia e per la quale invece si tolgono alla Comunità anche i pochi mezzi a disposizione. Il Consiglio dei ministri ha in proposito ascoltato una relazione del commissario Davignon, ha proceduto su di essa ad un ampio scambio di opinioni, l'ha accolta — dice un comunicato — in modo favorevole, ma al termine del dibattito ha deciso « di approfondire le riflessioni su questi importanti problemi con l'intenzione di perseguire lo sviluppo di un approccio comune dei problemi energetici ».

ROMA — All'aumento del prezzo del petrolio, dal primo gennaio, si rischia di arrivare nonostante la riduzione dei consumi, la recessione e quindi una relativa abbondanza dell'offerta. Viene confermato che sono ripresi i carichi di petrolio irakeno, a cui anche l'Italia può attingere e che l'Iran sta cercando di fare lo stesso. La notizia che il petrolio indonesiano viene gravato di un sovrapprezzo che varia da 1 a 3,7 dollari, secondo le provenienze, raggiungendo i 34,35 dollari, viene data come « esemplare » della situazione che va maturando. Il petrolio indonesiano viene estratto « con la partecipazione delle società statunitensi e destinato ai mercati del Nord America e del Giappone. Le società petrolifere si muovono in vario modo per influenzare la riunione dell'OPEC prevista il 15 dicembre a Bali (Indonesia). Gli ostacoli a questa conferenza

stanno cadendo — anche l'Iran parteciperà, a livello di funzionari — e sul tavolo ci sarà, inevitabilmente, la questione della « scala mobile » del prezzo. L'aumento dei prezzi negli Stati Uniti ed in Francia — 12-13 per cento su base annua nell'ultimo mese — incoraggia la richiesta di adeguamento del prezzo del petrolio anche se la produzione industriale è in gravi difficoltà in questi paesi. Il « prezzo forte » delle compagnie nella partita dei prezzi è quello degli investimenti. Le compagnie private operando nel Mare del Nord, una delle principali fonti non OPEC di nuovo petrolio, hanno fatto sapere di essere « costrette » a ridurre gli investimenti (e quindi la produzione, trattandosi successivamente di attrezzare pozzi già forati). Negli Stati Uniti si fa campagna sugli enormi investimenti necessari per sviluppare le risorse interne, sia in Alaska e nel Mare di Beaufort che lungo le coste sulle aree tradizionali USA. Il segretario dell'OPEC, René Oriz, si troverà a Bali non solo a mediare le divisioni interne ai paesi produttori (due dei paesi aderenti sono in guerra fra loro) ma anche l'evidente tentativo delle compagnie internazionali di dettare la loro politica attraverso il monopolio dei mezzi tecnici di ricerca e dei mercati.

Le compagnie hanno praticamente cessato gli investimenti in quei paesi produttori che cercano di praticare l'indipendenza energetica in modo da renderli dipendenti sul piano economico a medio termine. La pretesa « risposta all'OPEC » presentata dalla Comunità europea a mezzo del commissario Etienne Davignon, crea un fondo per investimenti (non ha detto quali) ma mettendo nuove imposte sull'energia. Ciò fa cadere il prezzo: per allora via, Davignon incontra dunque le società petrolifere statunitensi, le quali sostengono che occorre arrivare a 45-50 dollari il barile già nel 1981 (rispetto ai 32 attuali) per garantirsi la futura disponibilità di petrolio. Non tutti i governi che aderiscono a questa politica mostrano la stessa coerenza. A Londra si cerca di massimizzare la rendita del petrolio dal Mare del Nord. La Germania presenta, a due mesi, una bilancia merci largamente attiva nonostante l'esborso per il petrolio maggiore di quello italiano. L'Italia non ha nessuna di queste condizioni e, tuttavia, non si batte apertamente perché la CEE faccia una politica delle nuove fonti. Né fa una politica nazionale: sia l'offerta di nuove fonti che le ricerche minerarie ricevono in Italia un sostegno finanziario irrisorio nonostante i prezzi e le imposte elevati pagate dai consumatori.

De Michelis: PP. SS. in attivo nell'81 Ma non dice come

Presentata la relazione al Cipe sul programma '81 per le imprese pubbliche - Il sindacato critica il piano di ristrutturazione della Finsider

ROMA — Il ministro De Michelis prevede che nel 1981 i tre enti di gestione delle Partecipazioni statali — Iri, Eni ed Efim — raggiungano un attivo, anche se modesto, di fronte a perdite che alla fine dell'anno raggiungeranno complessivamente i 1300 miliardi di lire. Nella relazione programmatica per il 1981, che ieri il ministro ha presentato al Cipe — è stata approvata dai ministri economici e ora passerà al Parlamento per la discussione —, si individua nel risanamento finanziario l'obiettivo principale della politica governativa nei confronti delle imprese pubbliche. Ma le linee di intervento emerse nella relazione presentata ieri sono soltanto una parte del « progetto » complessivo per il rilancio delle PP.SS. che il ministro dice di avere e che illustrerà nei prossimi giorni, presentando il suo « libro bianco ».

Nell'immediato, come intendono De Michelis e il governo fronteggiare la situazione pesantissima delle imprese a partecipazione statale? Nel 1979 l'indebitamento complessivo dei tre enti di gestione, cioè il livello del ricorso al credito bancario, ammontava a 34.271 miliardi, cioè l'86% del capitale delle imprese. De Michelis prevede una riduzione di questo indebitamento nel 1983 — si legge nella relazione — verrà portato al 65,1%, cioè gli enti ridurranno la richiesta di denaro alle banche per il finanziamento della loro attività. E ciò avverrà perché aumenterà la quota dei mezzi propri impegnati dalle imprese negli investimenti.

Come si realizzerà il « mirabile »? La relazione del ministro dice che il miglioramento della situazione, finanziaria del tre enti di gestione delle Partecipazioni statali non sarà il risultato « automatico degli apporti del Tesoro »: i progressi « che si prevede di poter realizzare deriveranno infatti anche dall'autofinanziamento e dai risultati di gestione ». Secondo De Michelis Iri, Eni ed Efim, dopo un « modesto attivo » nell'81, raggiungeranno 700 miliardi di attivo nel 1982 e supereranno i 1300 miliardi nel 1983. Come? Ancora non si sa. Si parla genericamente di tre settori prioritari — l'energia, le telecomunicazioni e l'agroalimentare — cui verrebbero destinati oltre il 60 per cento degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali. Per il settore agroalimentare si accenna a un ampliamento della presenza pubblica.

La relazione scende poi nei particolari. Nel caso dell'Iri, il miglioramento previsto per il 1981 sarà dovuto « ai primi effetti di una sua parziale operazione di ricapitalizzazione (4.859 miliardi per il 1980), senza la quale sarebbe irrilevante sperare in un riequilibrio del gruppo ». In seguito alle perdite che l'Istituto ha avuto nel 1979 (1.100 miliardi), il fondo di dotazione dell'Iri si è ridotto a soli 400 miliardi mentre alla fine del '79 l'indebitamento costituiva il 92,3 per cento (24.318 miliardi) del capitale netto investito. Alla fine dell'83 — si legge nella relazione — l'indebitamento dell'Iri dovrebbe invece rappresentare il 64,5% del capitale.

E l'Ente? L'ente petrolifero nazionale ha fatto in questi anni un minore ricorso al credito bancario, si è quindi indebitato di meno (8.650 miliardi alla fine del '79, pari al 73,3 per cento del capitale).

Questo è il quadro delineato da De Michelis. Ciò che emerge è che il governo intende spostare risorse finanziarie verso le PP.SS., ma senza che venga presentato un quadro organico di interventi — che, in qualche caso dovrebbero comportare anche il ricambio di vertici responsabili di errori e fallimenti. Aspetteremo dunque la pubblicazione del « libro bianco » per saperne qualcosa di più. Ieri, intanto, la Federsolco unitaria e la Fim hanno espresso al ministro e alla Finsider un parere sostanzialmente negativo sul documento di ristrutturazione presentato nei giorni scorsi dalla finanziaria siderurgica. « Non è presente alcun elemento programmatico — hanno affermato i sindacati — si tratta di una mera operazione di scorporo ». Dopo aver rilevato come sia proprio la Finsider ad avere una parte notevole delle responsabilità per la crisi del settore, i sindacati hanno sostenuto la necessità di consolidare i settori dell'acciaio, della commercializzazione, dell'impiantistica, dell'approvvigionamento e della ricerca. In ognuno di questi settori dovranno costituirsi comparti omogenei (nell'acciaio: acciai piani, acciai speciali, tubi, seconde lavorazioni) con la costituzione per ogni comparto di una società capogruppo.

Pensioni: la DC fa regali alle aziende

Proposte, in Senato, misure per prolungare il congedo a quelle che non versano i contributi - Chi « pre-pensiona » gli operai ha lo « sconto » - Il voto in aula previsto per la settimana prossima

ROMA — Il governo (e, soprattutto, la DC) manca a tutti gli appuntamenti coi pensionati. Nei giorni scorsi, mentre il ministro del Lavoro moltiplicava le interviste e marciava di nuovo la sua assenza, alla Camera, sulla riforma del sistema pensionistico — al Senato i democristiani si dedicavano a presentare un'estenuante serie di emendamenti nella discussione sui provvedimenti urgenti (per l'INPS e gli altri enti previdenziali). Risultato: il testo che sarà discusso la settimana prossima in aula a palazzo Madama è inzeppato di cose che con la funzionalità — e quindi, la rapidità e precisione nel pagamento delle pensioni e delle liquidazioni — hanno assai poco a che vedere.

Un esempio: la DC ha fatto passare — col voto contrario dei comunisti — un'altra « proroga » per le aziende che alla fine del '79 non erano in regola col versamento dei contributi. Aziende già premiate con lo slittamento da giugno scorso al 30 novembre: se questa proposta sarà vincente, anche nell'aula, il termine del « congedo » giungerà fino al 31 marzo '81. E' il prolungarsi di una ingiustizia a favore delle aziende più inadempienti, che punisce chi si era messo in regola già dal giugno. Non è l'unico favore al padronato. Anche la FIAT, e altre aziende nelle stesse condizioni, sono state sfacciatamente favorite: per coprire i costi del pre-pensionamento, vengono esonerate dal versamento di 1/3 degli oneri previdenziali. Non è un obiettivo incoraggiamento a « pre-pensionare » (cioè, a cacciare dalla fabbrica) sempre più?

Questi singolari « favori » hanno, per così dire, la controparte nelle cose che la DC, nella stessa discussione a palazzo Madama (erano impegnate le commissioni Lavoro e Affari costituzionali), non ha voluto fare: che ha rinviato, o che ha semplicemente bocciato col voto contrario. Così, l'elevamento del « tetto » INPS a 18 milioni e mezzo (già nell'accordo governo-sindacati del '78 e nel progetto di legge comunista sulla riforma delle pensioni) per i democristiani deve stare « tutto solo » in un emendamento. E no, come aveva proposto il PCI, insieme all'aumento delle pensioni minime, portandole al 33 per cento del salario medio. Il costo della vita non è spaventosamente aumentato anche, e soprattutto, per chi vive con le pensioni più basse?

In pratica, governo e DC hanno utilizzato questa occasione per recuperare solo aspetti minimi della riforma, il cui cammino è fermo alla Camera proprio per la loro responsabilità, con una singolare capacità di aumentare le ingiustizie e, in prospettiva, le disfunzioni. Ancora due « peccati ». PCI e sindacati avevano chiesto che si consentisse la riassunzione di 500 dipendenti INPS in pensione, per un periodo di 6 mesi e con un compito specifico, quel lavoro sull'archivio cartaceo che permetterebbe di soddisfare le richieste di ricongiunzione di contributi diversificati, ferme da due anni. Si trattava di recuperare capacità, esperienze, difficoltà: « reinventabili », tanto più che con la meccanizzazione dell'archivio va perdendo ogni importanza. La DC ha votato contro.

Si è invece battuta (ecco la seconda « perla ») per inserire tra i « provvedimenti urgenti » una norma che consente all'ENPALS — l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo, in deficit — di attingere al fondo per gli assegni familiari dell'INPS. Retroattivamente, cioè dal 1974: se si tratta di unificare il deficit, dunque, gli avversari della riforma non sono contrari a ricorrere all'INPS, che invece « non è buono » quando dovrebbe incassare gestioni attive e patrimoniali. Ai pre-pensionati che le aziende potranno « mettere in libertà » con tanto di incoraggiamento monetario, infine, la DC non vuole consentire di integrare la pensione « conata » con un salario alla luce del sole: ha « rimandato » la discussione sulla proposta comunista di definire, queste, « pensioni di vecchiaia », con la possibilità, quindi, di cumularle con un salario decente. I pre-pensionati, per volontà dei democristiani — e se il testo fosse votato in aula così com'è —, sono nella categoria di « anziani », con margini quasi inesistenti di cumulo col salario. Come

dire, un incoraggiamento al lavoro nero. Il quadro è appena rischiacciato dal successo della battaglia comunista per inserire tra i provvedimenti urgenti l'estensione all'81 dei miglioramenti ottenuti a febbraio di quest'anno per le pensioni minime e per la semestralità della scala mobile: il governo avrebbe voluto metterli in ferie da due anni. Si tratta di recuperare capacità, esperienze, difficoltà: « reinventabili », tanto più che con la meccanizzazione dell'archivio va perdendo ogni importanza. La DC ha votato contro.

Si è invece battuta (ecco la seconda « perla ») per inserire tra i « provvedimenti urgenti » una norma che consente all'ENPALS — l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo, in deficit — di attingere al fondo per gli assegni familiari dell'INPS. Retroattivamente, cioè dal 1974: se si tratta di unificare il deficit, dunque, gli avversari della riforma non sono contrari a ricorrere all'INPS, che invece « non è buono » quando dovrebbe incassare gestioni attive e patrimoniali. Ai pre-pensionati che le aziende potranno « mettere in libertà » con tanto di incoraggiamento monetario, infine, la DC non vuole consentire di integrare la pensione « conata » con un salario alla luce del sole: ha « rimandato » la discussione sulla proposta comunista di definire, queste, « pensioni di vecchiaia », con la possibilità, quindi, di cumularle con un salario decente. I pre-pensionati, per volontà dei democristiani — e se il testo fosse votato in aula così com'è —, sono nella categoria di « anziani », con margini quasi inesistenti di cumulo col salario. Come

Si è invece battuta (ecco la seconda « perla ») per inserire tra i « provvedimenti urgenti » una norma che consente all'ENPALS — l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo, in deficit — di attingere al fondo per gli assegni familiari dell'INPS. Retroattivamente, cioè dal 1974: se si tratta di unificare il deficit, dunque, gli avversari della riforma non sono contrari a ricorrere all'INPS, che invece « non è buono » quando dovrebbe incassare gestioni attive e patrimoniali. Ai pre-pensionati che le aziende potranno « mettere in libertà » con tanto di incoraggiamento monetario, infine, la DC non vuole consentire di integrare la pensione « conata » con un salario alla luce del sole: ha « rimandato » la discussione sulla proposta comunista di definire, queste, « pensioni di vecchiaia », con la possibilità, quindi, di cumularle con un salario decente. I pre-pensionati, per volontà dei democristiani — e se il testo fosse votato in aula così com'è —, sono nella categoria di « anziani », con margini quasi inesistenti di cumulo col salario. Come

« Suggestimenti » Intersind sul problema della contrattazione

MILANO — Anche le aziende pubbliche hanno voluto dire la loro, nella disputa sul sindacato degli anni ottanta, rifiutando la « santa crociata » della Federsolco, ma cercando di introdurre, accanto a suggerimenti interessanti, anche elementi di « germanizzazione ». E' questo il caso della proposta di introdurre commissioni di « arbitrato » e « pause di riflessione » prima dello sciopero. Il documento reso noto dall'Intersind (Associazione, appunto, delle aziende pubbliche) rappresenta una vera e propria « riforma contrattuale », senza cancellare però come vogliono invece i padroni privati, la contrattazione aziendale. Le aziende pubbliche, infatti, sono per una « regolamentazione », con competenze precise: la mobilità della struttura del salario alle confederazioni; alle categorie gli istituti di specifico come quelli relativi alle qualifiche e ai problemi settoriali. A livello aziendale spettano le procedure di informazione, l'organizzazione del lavoro, l'integrazione salariale.

Programmazione e imprenditorialità: punti nodali per un commercio nuovo

A Firenze conferenza della Confesercenti - Relazione di Salemi
FIRENZE — Il commercio — uno dei pochi comparti che negli ultimi anni ha contribuito ad estendere la base degli occupati — può ancora dare valide risposte alla crescente domanda di lavoro e soprattutto fra le nuove generazioni. Ma una delle condizioni perché ciò accada è che sul settore si intervenga in modo programmato e quindi non con provvedimenti episodici e frammentari come è avvenuto fino ad ora. Alla conferenza nazionale della Confesercenti su « Il commercio nella realtà economica italiana », che si è aperta ieri a Firenze, il presidente dell'organizzazione, Giovanni Salemi, nella sua relazione introduttiva, ha detto che, se è vero che in tutti i paesi industrialmente sviluppati è da tempo in atto un processo di crescita del settore terziario, è anche vero che il ruolo del commercio tenderà a svilupparsi qualitativamente la sua presenza. Di fronte a questa prospettiva, l'operatore commerciale dovrà diventare, quindi, un coordinatore della domanda, accrescendo così il suo ruolo di imprenditore. « L'operatore commerciale negli anni 80 — ha aggiunto Salemi — dovrà portare la sua impresa al massimo di efficienza, cercando di realizzare un giusto equilibrio tra costi e ricavi ed un'equa remunerazione. Attraverso una maggiore qualificazione professionale, egli potrà contribuire in prima persona al rinnovamento del commercio ed al mutamento in positivo dei rapporti con la società e l'ambiente in cui opera ».

Terremoto e sensibilità a medio termine

Ieri le agenzie di stampa hanno ampiamente informato che « il programma a medio termine terrà conto del terremoto ». All'epoca sono state al ministero del Bilancio numerose riunioni. Che sensibilità?

La rubrica « Puntate puntate » ogni settimana viene pubblicata nel momento di spazio dovuto all'impegno dell'Unità di seguire completamente i tragici avvenimenti causati dal terremoto nel Sud. La rubrica uscirà di nuovo dal prossimo sabato. Ce ne scusiamo con i lettori, in particolare con quanti attendono risposte ai quesiti posti.



Renault 18: linea, spazio, equipaggiamento. Ma anche qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi contenuti.

Il riflesso della bellezza

Per apprezzare il dinamismo estetico della Renault 18 basta uno sguardo. È una bellezza che si esprime nitidamente e diventa lo specchio di uno styling attuale, meditato ed elegante. La grande personalità della Renault 18 è completata da altre caratteristiche essenziali: solidità, affidabilità, prestazioni, un arredamento raffinato ed un eccezionale equipaggiamento di serie. E se a un'automobile si chiede di essere bella, perché non chie-

Un grande equipaggiamento di serie:
cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergicristallo, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture auto-svolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retroarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versione GTL e GTS).

sempre. Renault 18 nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automata 1600.

La Renault uno stile con profeti con

RENAULT 18